



Italia-Francia

A Modena colloquio, con cena serale, fra i due leader. Superate le frizioni del caso Ventimiglia, il premier e Hollande (con la Merkel) lavorano per l'intesa nel Consiglio Ue di mercoledì, non solo sugli «hotspot», ma anche su accoglienza e rimpatri



MODENA. Un momento dell'incontro bilaterale Renzi-Hollande

(LaPresse)

Renzi e Hollande premono sulla Ue

«L'Unione nata per abbattere muri»

Il presidente francese: al prossimo vertice decisioni o finisce Schengen

VINCENZO R. SPAGNOLO

«L'Europa è nata per abbattere i muri, non per costruirne». E al prossimo Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo, convocato per mercoledì, «ci sarà l'occasione di ribadire che se oggi nella Ue ci sono Paesi che stanno insieme a quelli fondatori come Francia e Italia, è perché qualcuno ha abbattuto dei muri e ha dato loro un'occasione di benessere». Sui palazzi del centro storico di Modena è scesa la sera, quando il premier Matteo Renzi, in piedi a fianco del presidente francese François Hollande, ribadisce ai cronisti quanto aveva già espresso in mattinata incontrando a Palazzo Chigi il primo ministro del Granducato di Lussemburgo Xavier Bettel.

Gli sguardi, le strette di mano e l'apparente sintonia fra Renzi e Hollande (che chiudono la serata qualche metro più in là, colloquiando amabilmente ai tavoli dell'Osteria Francescana, mentre una folla di curiosi sbircia oltre il cordone di sicurezza) testimoniano la volontà di cercare ancora una volta, sulla *vexata quaestio* dell'accoglienza ai migranti, il consolidamento dell'asse fra i big dell'Unione, in modo che regga alle pressioni continue degli Stati ancora contrari. L'Europa, è il Renzi-pensiero, «è un orizzonte, non una frontiera, non un confine». Immagini alate a parte, il premier italiano e il capo di Stato transalpino sembrano sintonizzati su un approccio concreto. Paiono più lontane le frizioni dei mesi scorsi a Ventimiglia (quando le autorità francesi sbarrarono il passo ai migranti approdati in Italia e in viaggio verso nord), così come la recente ipotesi di chiusura delle frontiere vagheggiata nei giorni scorsi dal ministro dell'Interno Bernard Cazeneuve. Al vertice di mercoledì, ammonisce chiaramente Hollande, i leader europei dovranno assumere «tre decisioni», altrimenti «si decreterà la fine di Schengen». La prima, avverte, deve riguardare la creazione dei cosiddetti «hotspot» (i centri di prima identificazione e controllo sanitario) «nei punti di sbarco in Italia, Grecia e Ungheria, dotando questi Paesi dei mezzi necessari affinché agiscano nel rispetto delle libertà delle persone». La seconda, annuncia Hollande, è trovare un'intesa con la Turchia, ora Paese di transito per

Le richieste

Tre le proposte francesi: subito i centri d'identificazione per chi sbarca in Grecia, Italia e Ungheria; un'intesa con la Turchia perché i siriani possano attendere lì la fine del conflitto; lavorare per perfezionare i rimpatri

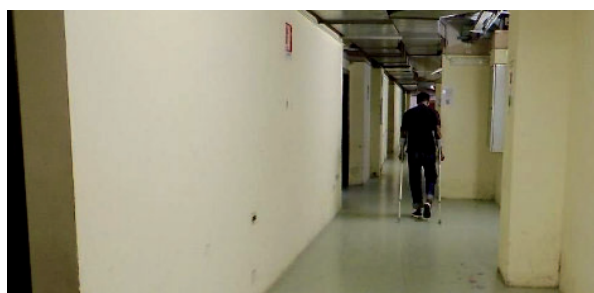
chi fugge dalla Siria, «per fare in modo che chi arriva vi possa rimanere, lavorando, in attesa che la situazione siriana possa migliorare». La

terza carta giocata dal presidente francese riguarda uno dei punti di frizione dei mesi scorsi: «Nel quadro concordato con Matteo Renzi – ammonisce Hollande – bisogna agire in maniera opportuna perché queste persone non sfuggano ai controlli, anche coi Paesi da dove provengono, per poterli rinviare nel caso in cui non abbiano i requisiti di rifugiati». L'approccio *multitasking* è caldeggiato da Renzi, che sa bene come il dibattito fra i 28 Stati Ue non riguardi solo le quote di richiedenti asilo (l'asticella fissata dalla Commissione Juncker è ora a quota 120mila, oltre ai 40mila già approdati in Grecia e Italia sui quali l'accordo già esiste): «Hotspot, rimpatri, *relocation*, integrazione – elenca

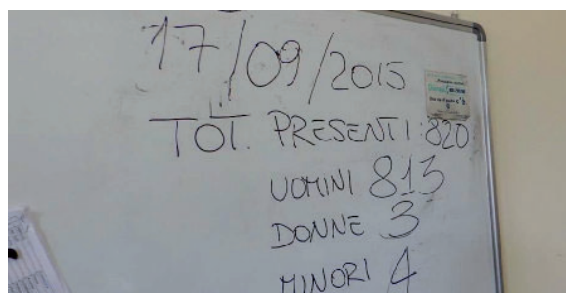
il presidente del Consiglio – Tutto sta insieme e l'Italia è pronta a fare la sua parte». La partenza dei centri (in Italia ne sono previsti 6: Lampedusa, Porto Empedocle, Pozzallo, Trapani, Augusta e Taranto) è caldeggiata anche dalla Germania. Tuttavia, argomenta il presidente del Consiglio, «gli hotspot sono solo un pezzo della soluzione, dove l'identificazione di chi entra in Italia viene fatta con criteri e personale europeo. Sono d'accordo – conclude Renzi –, ma allora pure i rimpatri vanno gestiti a livello europeo e anche la distribuzione sul territorio». Il pacchetto, insomma, è completo e non si può volere una sola parte. Ma le teste da convincere restano ventotto e finora un'intesa complessiva non c'è.

«Accogliere per costruire insieme il futuro»

Monsignor Di Tora e Gabrielli in visita al Cara di Castelnuovo di Porto



Un ospite del Cara di Castelnuovo di Porto



La lavagna con le presenze di ieri

(foto Ciociola)

PINO CIOCIOLA

INVIATO A CASTELNUOVO DI PORTO (ROMA)

È scritto su una lavagna, col pennarello lavabile: «17/09/2015 tot. presenti 820, uomini 813, donne 3, minori 4». Giornata di visite, ieri mattina, al "Centro accoglienza richiedenti asilo" (CARA) di Castelnuovo di Porto. Monsignor Guerino Di Tora,

presidente della Fondazione Migrantes e vescovo ausiliare di Roma, insieme al Prefetto della Capitale, Franco Gabrielli, girano il Cara in lungo e in largo, chiacchierano coi ragazzi, li ascoltano, accompagnati dall'imam e dal fondatore della "Cooperativa Auxilium", Angelo Chiorazzo, che gestisce il Centro. Con un paio di ospiti giocano pure qualche minuto a biliardino. E infine, nel refettorio, se-

duti agitano le braccia al ritmo di percussioni africane.

Racconta bene quant'è stata importante la giornata Floriana Lo Bianco, che dirige questo Cara a Castelnuovo di Porto: «Per i ragazzi, veder venire qui il prefetto e il vescovo per loro è stato un messaggio molto importante, proprio di accoglienza nel rispetto della loro dignità. Qualcuno di loro s'è emozionato raccontando la sua storia: come chi, una volta arrivato in Italia, aveva scoperto che la sua famiglia non esisteva più e voleva suicidarsi.

«Purtroppo negli ultimi tempi l'accoglienza è stata anche sinonimo di malaffare – dice Gabrielli –. Sappiamo come un albero che cade faccia più rumore di una foresta che cresce, ma oggi abbiamo fatto un giro nella foresta. Le

cose negative si combattono principalmente favorendo le cose positive».

È una sorta d'isola felice, questo centro. «Facciamo circa cento, centoventi accessi in medicheria al giorno fra visite, somministrazioni di terapie e medicazioni», racconta Maurizio Lopalco, il direttore sanitario. Chiorazzo è fiero di come fanno andare le cose i centosedici dipendenti della cooperativa che lavora nel Cara (la metà dei quali laureati): «Anche qui succede che gli ospiti litighino per una partita di calcio o per un piatto di pasta più grande di un altro, eppure fra loro non è accaduto, mai, neppure uno screzio per motivi religiosi».

Le stanze sono in ordine, l'ambulatorio, il refettorio, la ludoteca per i più piccoli sono lindi e pinti. Un ragazzo ha appena saputo che gli è stato negato lo status di rifugiato, si arrabbia, non sa cosa farà e lo prendono subito gli psicologi, lo calmano, gli spiegano che non è finita.

«Dobbiamo entrare in un'ottica diversa – spiega monsignor Di Tora –, non solo di accoglienza dell'altro, ma di costruire insieme qualcosa per il futuro». Tanto più che «oggi il mondo è complesso, immaginare di chiudersi nel proprio "piccolo" è qualcosa che va verso la morte. Solo l'apertura, costruire insieme, è quel che può realizzare il mondo nuovo, un mondo di pace». Di nuovo Gabrielli: «Nel tempo, tutte le società che si sono chiuse sono venute meno. Sono quelle che si sono aperte, che si sono lasciate "contaminare", si sono irrobustite e sono cresciute».

Il lavoro qui è duro e quotidiano, perciò sono contenti anche gli operatori di Auxilium: «È una soddisfazione poter mostrare tutto quanto facciamo e i risultati che abbiamo ottenuto», racconta la direttrice Floriana Lo Bianco. Sul volto della quale si allarga il sorriso chiedendole l'episodio più emozionante vissuto nel Cara: «Le nascite. Sono arrivata a gennaio e fino ad aprile abbiamo avuto quattro nascite, è stata ogni volta veramente una bella emozione seguire gli ultimi giorni di gravidanza e la nascita...».

(Il videoracconto della visita del vescovo e del prefetto è visibile on line sul sito www.avvenire.it e sul nostro canale Youtube)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Merkel: il settore auto dia lavoro ai rifugiati

VINCENZO SAVIGNANO
BERLINO

Al Salone dell'auto di Francoforte Angela Merkel tende ancora la mano ai rifugiati. Il suo governo è pronto ad approvare a tempo di record le modifiche alle leggi che regolano la richiesta di asilo in Germania. Ma le nuove regole piacciono poco all'opposizione e a Pro Asyl, la principale associazione tedesca che tutela i diritti dei rifugiati. Intanto ieri si è dimesso il presidente dell'Ufficio tedesco per l'immigrazione e i rifugiati, Manfred Schmidt, adducendo «ragioni personali». Dietro le sue dimissioni, in realtà, ci sarebbero le pesanti critiche dell'opposizione e di alcuni deputati della maggioranza per non aver saputo reagire veloce-

mente all'emergenza profughi.

Un'emergenza che sta coinvolgendo l'intero mondo politico tedesco e l'opinione pubblica. La cancelliera Angela Merkel ieri è tornata sulla questione, all'inaugurazione del Salone dell'Auto di Francoforte. «Le condizioni della Germania sono positive e questo ci permette di far fronte alle nuove sfide», ha sottolineato Merkel che poi ha lanciato un appello direttamente alle grandi case automobilistiche tedesche, ricevendo un lungo applauso. «Date opportunità di lavoro ai rifugiati». Infine ha ribadito la posizione del governo sulla questione profughi. «Vogliamo aiutare chi ha diritto alla tutela; chi viene solo

Il cancelliere tedesco "chiama" l'industria teutonica: fate la vostra parte. Lascia il direttore dell'Ufficio immigrazione

per motivi economici deve lasciare il Paese». Per rafforzare la sua posizione l'esecutivo di Berlino è pronto a dare il via libera alle modifiche alle leggi che regolano il diritto di asilo in Germania. Secondo i media il provvedimento d'urgenza potrebbe entrare in vigore già all'inizio di ottobre. Il disegno di legge, oltre a prevedere una via preferenziale per i richiedenti asilo provenienti dalla Siria e nuove forme di assistenza e servizi per i

rifugiati, accelererà i procedimenti di espulsione nei confronti dei cosiddetti migranti economici, ossia coloro che raggiungono la Germania solo per trovare lavoro o migliorare le proprie condizioni sociali. Le modifiche normative non convincono però l'opposizione e le associazioni che tutelano i diritti dei rifugiati e dei migranti. «Si tratta di un provvedimento intimidatorio e discriminatorio», visto che Berlino intende ospitare soprattutto i siriani poiché la maggior parte di loro sono professionisti, ingegneri e medici facilmente integrabili. Concetto sottolineato anche nell'intervista ad *Avvenire* dal giornalista Wolfgang Bauer, autore del libro "Al di là del Mare", edito in Italia, da "La nuova frontiera".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI 2015

Richieste d'asilo, Berlino verso il milione

Secondo le stime del ministero federale per l'immigrazione e i rifugiati, da gennaio a giugno 2015 in Germania sono state già inoltrate circa 400mila richieste di asilo e si stima che alla fine dell'anno potranno essere circa 800.000. Ma nei giorni scorsi il vicecancelliere, Sigmar Gabriel (Spd), non ha escluso che si possa toccare il milione di richieste. Sempre secondo il ministero per l'immigrazione oggi in Germania ci sono circa 200.000 persone in Germania a cui è stato riconosciuto a tutti gli effetti, in base alle leggi vigenti, lo status di asilante e rappresentano circa lo 0,20% della popolazione tedesca (82 milioni di abitanti). La maggior parte proviene da Eritrea, Afghanistan ed Iraq, ma il numero dei siriani è destinato ad aumentare vertiginosamente nei prossimi mesi. Nel 2014 le richieste di asilo sono state 600.000. Gli immigrati che vivono nel Paese hanno raggiunto quota 8,2 milioni.